

## L'analisi

## Bortoni e i nuovi prezzi del gas

DI STEFANO AGNOLI

A PAGINA 11

Energia Fra un mese il via al mercato «spot» italiano. A regime da aprile

# Gas Addio «take or pay» Ecco i piani dell'Autorità

Riemerge per l'Italia il progetto di hub europeo delle forniture  
L'idea di ripagare la costruzione di rigassificatori con le tariffe

7

dollari

La differenza tra il prezzo spot (per Mbtu) del gas Usa e quello europeo

DI STEFANO AGNOLI

Nel gergo delle Autorità europee dell'energia ha un nome esotico: *Sunset clause*, la clausola del tramonto. È la regola che sancirà la fine dei contratti di importazione del gas di lungo periodo — come i famigerati *take or pay* con russi e algerini — entro il 2019-2020. Ovvero entro cinque anni dall'entrata in vigore dei nuovi «codici di rete», le norme Ue che dal 2014 dovranno sancire la nascita di un vero e proprio mercato interno dell'energia. Più efficiente, più aperto alla concorrenza e, si spera, anche con prezzi più bassi. Un sogno? Non troppo se al nuovo assetto di regole si aggiunge la possibilità che in questi anni di interregno la rivoluzione dello *shale gas* — il gas non convenzionale che ha cambiato il volto energetico degli Stati Uniti — possa estendersi anche al Vecchio continente. Se fosse così la materia prima potrebbe essere abbondante e a

buon mercato, uno stato di cose ideale per i consumatori europei di gas, civili e industriali che siano.

## Trend

Ma se questo è l'obiettivo resta tuttavia un periodo di transizione non breve da affrontare. Ed ecco perché la neonata Acer (l'Authority dell'energia europea guidata dall'italiano Alberto Pototschnig) e le Autorità nazionali, compresa quella presieduta da **Guido Bortoni**, stanno da tempo con le antenne dritte. «Prima di arrivare a un *gas target model* condiviso — spiega Bortoni — bisognerà intraprendere una sorta di percorso di cautela, per evitare che nel frattempo si producano effetti indesiderati». Quali? «Non è certo interesse del consumatore europeo — aggiunge il numero uno dell'Autorità — ridurre solo il potere di mercato degli importatori europei per trovarsi poi di fronte a un potere di mercato ancora maggiore, quello di produttori al di fuori della giurisdizione Ue».

Insomma, non è solo tagliando le unghie alle varie Eni, E.On, Gasunie o Gaz de France che il problema di un mercato del

gas «efficiente e concorrenziale» sarà risolto. Al contrario: il rischio è che in una situazione come quella attuale — domanda debole e prezzi *spot* inferiori ai *take or pay* — non solo non si riesca ad evitare l'abbraccio mortale delle compagnie intermedie, ma si consegnino i mercati continentali ai Paesi produttori. E di questo l'Autorità è consapevole, come ha spiegato Bortoni in Senato pochi giorni or sono.

## Modello in crisi

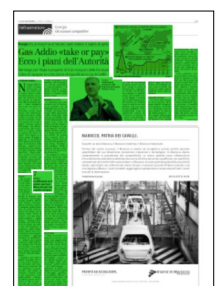
La questione può essere messa così. C'è in Europa un modello che dal 2008-2009 versa in una crisi indotta dai prezzi bassi causati dalla stagnazione e dalla rivoluzione dello *shale gas*: il modello tradizionale della grande compagnia (Eni, E.On) che proprio perché detiene i diritti di trasporto è in grado di negoziare con il produttore «buone» condizioni di lungo periodo per i suoi clienti. Un sistema duro a morire: l'Eni, ad esempio, anche con le cessioni dei suoi gasdotti europei (Tenp, Transitgas e Tag) mantiene i diritti di trasporto del gas e difende così le sue quote storiche di mercato.

Ma neppure il «nuovo» sistema incarnato dalle proposte di rinegoziazione dei vecchi contratti di lungo periodo sulla base dei prezzi spot, come ha

fatto la tedesca E.On, sembra essere particolarmente raccomandabile. Anzi, con il suo accento sui prezzi a breve risulta essere ancora più insidioso. Il pericolo, appunto, è che la semplice difesa dei margini di prezzo, e l'implicita trasformazione dell'importatore in una sorta di *franchisee*, di affiliato di compagnie come Gazprom, abbia come effetto la consegna del mercato finale alle aziende dei Paesi produttori. Con ciò che ne potrebbe conseguire: le lezioni del passato mostrano chiaramente che non sono sempre logiche economiche a dettare il loro comportamento.

## Le ricette

Come se ne esce? La ricetta non è univoca, e per alcuni versi neppure particolarmente fantasiosa. Intanto, dice ancora Bortoni, «si può cercare per



quanto possibile di rilasciare il vincolo iniziale: la dipendenza da un singolo o da pochi paesi produttori monopolisti, o quasi». Il che significa puntare sullo sviluppo delle infrastrutture: quelle interne — tra i Paesi europei — e dall'estero. In Italia ciò si traduce in nuova capacità di stoccaggio, rigassificatori e gasdotti. Ritorna insomma l'ambizione del Paese *hub*, snodo europeo del gas. E inizia a farsi strada tra gli addetti ai lavori qualche idea «eretica»: cioè che investimenti di questo genere dovrebbero contare su forme di remunerazione appropriate. Perché, ad esempio, non ripagare un rigassificatore con le tariffe invece che legarlo a contratti *take or pay* di lungo periodo? Perché non metterlo a gara in tutte le sue componenti come una specie di opera pubblica? Certo, bisognerebbe avere una ragionevole certezza che il ritorno in termini di prezzi concorrenziali e sicurezza per i consumatori superi gli esborsi. Mentre nel frattempo misure come la «Robin tax» producono effetti opposti, togliendo risorse agli investimenti.

**Tassello chiave**

Va invece nella direzione di un mercato all'ingrosso liquido e trasparente la partenza, da dicembre, del primo mercato spot italiano (il mercato del «bilanciamento»). Andrà a regime dal prossimo aprile ma come lo definisce Bortoni è un «tassello fondamentale» di una nuova linea strategica e, nelle intenzioni, dovrebbe contribuire a dare indicazioni sul prezzo del gas nazionale (storicamente superiore a quello degli altri paesi europei) per la prima volta indipendenti, anche dal prezzo del petrolio.

Certo, sull'intero sistema gas italiano resta pendente la questione Snam Rete Gas. Ma la scelta del governo è stata fatta, ed è quella del distacco «morbido» dall'Eni. L'Autorità di Bortoni ne ha preso atto, anche se, come quella di Alessandro Ortis, preferirebbe un vero e proprio divorzio. Ma non demorde, ed è decisa ad applicare senza sconti dal 31 marzo prossimo il modello della «separazione funzionale». In attesa della «clausola del tramonto». E dell'alba del nuovo mercato che dovrebbe arrivare subito dopo.



**Vertice**  
**Guido Bortoni**  
presidente della  
Authority sull'energia  
elettrica e il gas

